

Alberto Fraccacreta

AA.VV.

L'occhio di vetro. Racconti del Realismo terminale

a cura di Daniele Maria Pegorari

Mursia

Milano

2020

pp. 142

ISBN 978-88-425-6130-9

D. M. Pegorari, *Angeli delle scorie. Narrazioni urbane per il XXI secolo*

Cristò, *In vostra assenza*

M. Fais, *Lei è comparsa*

S. Golisch, *Klappmesser / Coltellino svizzero*

S. Guglielmin, *In casa una borsa, per cominciare*

I. T. Kostka, *Przymusowe lądowanie / Un atterraggio di emergenza*

E. Lucrezi, *Un congresso importante*

M. Oliva, *Quando lei sparì nel nulla*

S. Ritrovato, *La bambola (da una favola giapponese)*

G. Langella, *Cronistoria ulteriore*

Il *realismo terminale* è un movimento letterario (e non solo) nato sotto gli auspici dell'omonimo manifesto pubblicato da Guido Oldani esattamente dieci anni fa. Nel corso del tempo ha coinvolto poeti, accademici, scrittori – primi fra tutti Giuseppe Langella ed Elena Salibra – ma anche artisti, filosofi, antropologi, psicanalisti, medici e matematici, impegnati a riflettere coralmemente sul fenomeno di una realtà appunto 'terminale'. Tra le pubblicazioni più importanti figurano *La faraona ripiena. Bulimia degli oggetti e realismo terminale* e *Luci di posizione. Poesie per il nuovo millennio*, entrambi volumi editi da Mursia, rispettivamente nel 2013 e nel 2017. Ora la casa editrice milanese propone un terzo libro collettaneo che si orienta sulla prosa e in particolare sul racconto d'occasione.

Ma andiamo per gradi: cosa significa esattamente Realismo terminale? Nell'ampia introduzione *Angeli delle scorie* il curatore, Daniele Maria Pegorari, suggerisce una definizione precisa: «Oldani ricorreva sempre più frequentemente, nelle conversazioni e negli articoli di quel decennio a espressioni come 'realismo babelico' o 'contusivismo', fino a trovare la formula più convincente nel titolo di un saggio del 2010, *Il realismo terminale*, nel quale la sconfitta dell'«umanesimo» a opera delle «cose», nella forma di «macchine fattrici» o di prodotti, veniva datata a partire dalla rivoluzione industriale e poi da quella che al poeta milanese pareva la sua traduzione in «linguaggio», ovvero la pubblicazione del *Manifesto del futurismo* di Marinetti. Di lì partiva il coinvolgimento di altri scrittori, accademici e artisti [...] che gradualmente, dopo una tavola rotonda a Cagliari il 29 marzo 2012, in occasione del festival *Traghetti di poesia*, e dopo la presentazione di un *Manifesto breve* al Salone del libro di Torino il 10 maggio 2014, diveniva un movimento più o meno organico, con un programma etico ed estetico, una consuetudine con gli incontri pubblici e persino la progettazione di alcuni volumi collettivi» (pp. 4-5). Pare evidente che il movimento, in aperta controtendenza con le attuali modalità espressive, tenti di leggere la contemporaneità come il campo di battaglia *fait exprès* in cui le cose hanno trionfato sull'uomo – tanto che Oldani parlerà di «oggettivismo» –, senza però perdere la speranza di ritrovare uno spazio condiviso e purificato. Ovviamente il *locus belli* che i Realisti terminali desiderano edificare e redimere, nonostante le sconfitte e le macerie dell'*homo oeconomicus*, è la città. «È questa la forma spaziale

dell'organizzazione delle masse, propria della tarda modernità – sottolinea ancora Pegorari –, in cui si misura il caos dell'accatastamento, la frammentazione disorganica delle relazioni che produce una diffusa sensazione di solitudine e fragilità: caratteristica del nostro tempo è, infatti, l'intreccio letale fra produzione globale delle contraddizioni e individualizzazione delle soluzioni, cioè il fatto che il singolo appare costretto a cercare da solo i rimedi ai colossali problemi che sono prodotti dal sistema economico-politico, per giunta sempre meno a livello locale (e dunque almeno parzialmente conoscibile e controllabile dall'individuo) e sempre più a livello internazionale» (p. 13).

I racconti si inseriscono in questo tempo e spazio storico incandescente, cercando di cavare dall'aggettivo *terminale* l'accezione positiva e più autentica, in una sorta di *Andenkencapace* di *recordare*, riportare al cuore della verità: «Dalle pagine narrative di Cristò, Matteo Fais, StefanieGolisch, Stefano Guglielmin, Izabella Teresa Kostka, Eugenio Lucrezi, Marilù Oliva e Salvatore Ritrovato, emerge un'insopprimibile istanza etica che li fa essere come gli angeli raccoglitori di scorie, per i quali la disperazione lascia lo spazio alla memoria dell'inadempito, il ripiegamento cede il passo all'avanguardia, l'evasione viene sconfitta dalla fedeltà» (p. 13).

Il Realismo terminale, dunque, non coincide soltanto con la lucida consapevolezza di disfacimento e degrado umano, ma anche con una «letteratura *estremamente* innamorata della realtà, colta nell'atto di pronunciare una dichiarazione definitiva di amore per l'uomo e per il suo destino» (p. 16). I racconti entrano in questo solco problematico e ambivalente, mostrando piena comunanza di intenti: *In vostra assenza* di Cristò tratteggia relazioni capovolte con l'alterità tra fuga e palingenesi, errore e nuovo inizio; in *Lei è comparsa* Matteo Fais mette in scena figure interattive scaltre e manipolatrici con infausti desideri elettronici; *Klappmesser/ Coltellino svizzero* (scritto in tedesco con traduzione italiana dell'autrice) di StefanieGolisch vede protagonista, in una prosa franta e poetica, la vigliaccheria *stricto sensu*; con *In casa una borsa, per cominciare* Stefano Guglielmin descrive le vicissitudini di un uomo fallito e incompiuto, incapace di trovare un senso alla sua storia; in *Un atterraggio di emergenza* (scritto in polacco con traduzione italiana dell'autrice) Izabella Teresa Kostka riflette sugli automi e sulla reificazione della persona, simbolo di una concezione dell'umanità che esclude l'immagine divina; *Un congresso importante* di Eugenio Lucrezi serve della distopia per rivangare l'innocenza essenziale e il rapporto dialettico tra isola e città; in *Quando lei sparì nel nulla* Marilù Oliva delinea la città come luogo selvaggio e impervio, al modo di una giungla d'asfalto; *La bambola (da una favola giapponese)* di Salvatore Ritrovato, richiamandosi alla leggenda di Okiku, è l'*objectum*-surrogato di una coppia che desidera un figlio e deve arrendersi al feticcio, contrappeso di un possesso ormai inottenibile.

Come si vede, sono tutti testi che ruotano attorno a un'oggettualità – materiale o psicologica, spirituale o transeunte – che deforma il reale e al contempo lascia intravedere *ex negativo* una formula di primigenità a cui l'umano, nonostante le devianze e le brutture, può ancora richiamarsi.